

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura

acat



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Luglio 2015

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

Molte cose sono accadute dallo scorso corriere, molti eventi nazionali ed internazionali. La riflessione sulla tortura, sui trattamenti crudeli, inumani o degradanti è sempre più necessaria ed urgente.

Il nostro impegno cristiano non può e non deve diminuire.

Stiamo assistendo ad un fenomeno che possiamo definire "storico", che vede migliaia, milioni di esseri umani che fuggono dai loro Paesi per cercare una vita migliore altrove, ad esempio in Europa.

Come le grandi migrazioni dell'inizio del 1900 videro lo spostamento di interi popoli (tra cui migliaia di italiani) in cerca di una vita più "umana", anche ora il fenomeno è grandissimo, epocale, ma le cause sono sempre le stesse: fuggire dalle guerre, dalle torture, dalla fame nera per cercare una vita che sia degna di tale nome.

La legge che introduce il reato di tortura in Italia, legge che dovevamo realizzare per un impegno con l'ONU da oltre 25 anni, ebbene, questa legge ancora non c'è. Non solo l'iter parlamentare sta proponendo ennesime modifiche al testo, che così dovrà ritornare di nuovo alla Camera (vedere la nostra pagina FB per i dettagli), ma abbiamo anche il SAP (Sindacato Autonomo di Polizia) che, con argomenti del tutto inventati, sta andando nelle piazze di tutta Italia per testimoniare i motivi per cui questa legge sarebbe un regalo ai delinquenti, come se la tortura fosse l'unico sistema di indagine esistente. La manifestazione del SAP ha generato la reazione di ACAT Italia ed una intervista su Radio Vaticana.

Questi ed altri problemi hanno discusso tutte le ACAT d'Europa riunite a Bruxelles per un intenso week-end di collaborazione, di scambio di esperienze e di arricchimento reciproco. Abbiamo messo in comune le nostre esperienze, abbiamo analizzato gli incoraggianti risultati delle azioni in comune, come la petizione sul Togo e l'ultima petizione al governo del Lussemburgo perché,

durante il suo semestre di presidenza dell'Unione Europea, voglia fare della lotta alla tortura uno dei punti salienti del suo programma,

Saremmo tentati da soluzioni di comodo, tentati di discriminare il nostro prossimo che emigra in base al motivo per cui bussa alle nostre porte; saremmo tentati di lasciare piena "libertà" alla polizia; di abbandonare la U.E. al suo destino o di isolare i detenuti perché non "disturbino" più. Sì, saremmo tentati, ma il Vangelo ci insegna che (Mt, 25): *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi."*

Massimo Corti

Sommario

IL NOSTRO IMPEGNO CRISTIANO NON PUÒ E NON DEVE DIMINUIRE.	1
UN SOFFIO CHE NON CONOSCE NÉ BARRIERE NÉ FRONTIERE	2
MIGRANTI: OLTRE I NUMERI, PERSONE	3
IN MIO NOME	5
AGIRE E' EFFICACE: BUONE NOTIZIE	5
PENSARE CHE SOLO LA VIOLENZA POSSA RISOLVERE LA VIOLENZA	6
IL REATO DI TORTURA - L'ASSURDA MANIFESTAZIONE DEL SAP	7
IL SAP "SPIEGASSERO A BAN KI-MOON E AL PAPA PERCHÉ SONO CONTRARI"	8
LEGGE CONTRO TORTURA: PIÙ IMPEGNO DAI CRISTIANI	9
"CON LA TORTURA NON SI SCHERZA": CONSEGNALE 11.557 FIRME	10
PETIZIONI 2015, CONDOTTE DALLA RETE DELLE ACAT	11
REPUBBLICA DEL CONGO: TORTURE, DETENZIONI ARBITRARIE, PRIGIONI	12
L'UOMO DELLA SPERANZA	14
UZBEKISTAN: LA VERGOGNA DELLA U.E.	14
ACAT: INCONTRO TRA AMICI PER LAVORARE ASSIEME	15

ACAT Italia dà un caldo benvenuto a Gabriel Nissim, il nuovo presidente di ACAT France. Gabriel Nissim, domenicano nato a Firenze nel 1935: all'incontro tra le ACAT europee a Bruxelles, ha saputo conquistarci tutti con la sua serena forza di servizio e di apostolato. Pubblichiamo volentieri il suo primo editoriale pubblicato sul Courier de l'ACAT France del giugno 2015.

UN SOFFIO CHE NON CONOSCE NÉ BARRIERE NÉ FRONTIERE

Le persone per le quali lottiamo, agiamo, preghiamo, hanno bisogno di noi, della nostra azione, e, più ancora, della nostra presenza. Hanno bisogno di sapere che noi siamo là, con loro. Nella solitudine della sofferenza, della prigionia, dell'esilio, nell'annullamento della loro dignità, della loro umanità, solo la consapevolezza di non essere abbandonati, solo la certezza che delle sorelle e dei fratelli sono là con loro, può mantenere una luce accesa nel buio della loro notte.

Lottare per abolire la tortura, prima ancora del raggiungimento della sua abolizione, significa testimoniare alle vittime che non debbono sottomettersi, non debbono lasciarsi disumanizzare. Significa essere là per impedire che la tortura produca il suo effetto più perverso che è quello di convincere la persona torturata della sua totale insignificanza.

Possiamo persino dire che noi siamo inviati, sospinti verso di loro da un soffio divino: "La pace sia con voi! Come il Padre ha inviato me, io pure invio voi!"

Nell'occasione dell'ultimo "Vivr'Acac", alcuni di noi durante l'atelier biblico si sono dedicati, e sono stati felici di farlo, alla meditazione di alcuni versetti che sono essenziali per la nostra azione:

Dall'Esodo: "Ho visto la sofferenza del mio popolo, ho ascoltato il loro grido che sale verso di me- Và a liberare il mio popolo!" (Es 3-7).

Da Matteo: "Quello che avrete fatto ai più piccoli tra di voi, è a me che l'avrete fatto" (Mt 25-45).

Ogni volta che la nostra azione ottiene dei risultati e che coloro che soffrono ci sentono vicini c'è qualcosa che somiglia alla pace che raggiunge queste donne e questi uomini, che ridà loro respiro, che ridà respiro a noi.

"Noi". Da quando sono membro dell'Acac, è proprio questo che mi colpisce: lo spessore e lo spirito che animano il nostro impegno, singolarmente ma anche tutti assieme.

Nel momento che assumo, grazie alla vostra fiducia in me, la presidenza dell'Acac è proprio questo messaggio che voglio inviare a tutti voi: la nostra è una comunità forte e necessaria, riu-

nita e contemporaneamente inviata, cristiana in quanto è aperta a tutti, dedita all'ascolto in quanto agisce, presente accanto a quelli che soffrono per la violenza come anche accanto a quelli che agiscono contro questa violenza mortale. Senza dimenticare coloro che la commettono.

Grazie a tutti voi per essere portatori di pace verso coloro che ne sono assetati.

Grazie a Colui che ci invia, con la forza di questo soffio che non conosce barriere o frontiere.

Gabriel Nissim – ACAT France



Gabriel Nissim alla riunione delle ACAT Europee a Bruxelles

Davanti ad un fenomeno che possiamo definire storico, la migrazione di intere nazioni, dobbiamo interrogarci sulle cause di tale esodo per cercare di alleviare la situazione di chi è costretto ad abbandonare la patria, la casa e tutto ciò che possiede, per salvarsi dalla guerra, dalle torture o, sembra poco ma è enorme, per salvarsi dalla miseria nera e dalla fame. Ricordiamo le parole del Vangelo: “avevo fame e mi deste da mangiare, ero prigioniero e veniste a visitarmi, ero nudo e mi avete vestito ...”

Migranti: oltre i numeri, persone

Sono 59.606 i migranti giunti in Italia dall'inizio dell'anno con 428 sbarchi, un numero pari a quello rilevato nello stesso periodo del 2014. Si tratta in prevalenza di eritrei (25%), nigeriani (10%), somali (9%) e siriani (7%). 78mila è il numero degli immigrati attualmente ospitati nelle diverse regioni italiane tra strutture di accoglienza temporanea (48mila), sistema di accoglienza per richiedenti asilo (20mila) e centri governativi (10mila). **Nel 2015, in base alle statistiche rese pubbliche dal Ministero dell'Interno lo scorso 23 giugno**, sono state definite 22mila domande di asilo, registrando un aumento del 49% rispetto al 2014. Lo status di rifugiato è stato concesso nel 6% dei casi, la protezione sussidiaria ha riguardato il 18% dei richiedenti, i permessi umanitari sono stati accordati al 25%, mentre il 48% ha ricevuto risposta negativa alla richiesta di asilo.

Fin qui i numeri, in continuo aumento e costante aggiornamento; le statistiche in ragione delle quali la Commissione europea ha recentemente richiamato gli Stati membri all'adozione di misure di politica comune più coraggiose e a una condivisione di responsabilità nella gestione del fenomeno migratorio (a partire da una redistribuzione delle quote di rifugiati); numeri intorno ai quali i Ministri dell'Interno dell'Ue continuano a “confrontarsi”, palesando un'anacronistica politica di arretramento nazionalista e dando vita a un estenuante quanto imbarazzante tira e molla “a chi se ne prende di meno”.

Numeri, appunto, e in quanto tali vuoti. Poi ci sono le persone, “rac-

colte” e alloggiate in strutture non sempre adeguate, all'interno delle quali viene loro attribuito un numero; donne e uomini che inseguono sicurezza e protezione, che sperano di poter raggiungere parenti e amici, che li attendono nei Paesi del Nord Europa, lì dove le condizioni sono certamente più adeguate rispetto all'Italia e dove possono contare su una rete di sostegno in grado di favorire un processo di integrazione più veloce. E poi le storie, storie di sofferenze e traumi, di madri e padri che sognano un futuro migliore per i propri figli, o almeno la possibilità di garantire loro una vita dignitosa; storie di giovani che per fuggire a guerre e persecuzioni, al pericolo di torture e della prigione, scelgono di rischiare la propria vita attraversando prima il deserto e poi il mare; sguardi e volti sgomenti di coloro che, impotenti, hanno visto morire lungo il percorso, a bordo delle barche, nel deserto o nelle prigioni dei paesi di transito, amici, figli e parenti.

La Libia continua a essere il principale paese sia di arrivo che di transito per migranti e rifugiati in fuga dalla povertà, dai conflitti e dalla persecuzione nell'Africa sub sahariana e in Medio Oriente. E ciò non può che allarmare tutti coloro che, occupandosi di diritti umani, conoscono la realtà libica. A descrivere l'orrore e la sofferenza

assoluti di migranti e rifugiati che in Libia vanno incontro a **stupri, torture e sequestri** a scopo di riscatto da parte dei trafficanti, allo **sfruttamento** sistematico ad opera dei datori di lavoro, alla **persecuzione religiosa** e ad altri abusi da parte





di gruppi armati e bande criminali è Amnesty International, nel rapporto intitolato “La Libia è piena di crudeltà. Storie di sequestri, violenza sessuale e abusi contro i migranti e rifugiati”. In pericolo, in particolar modo, sembrano essere i migranti e i rifugiati di religione cristiana, che spesso subiscono violenze da parte di quei gruppi armati che intendono applicare la loro interpretazione della legge islamica. Cristiani provenienti da Nigeria, Eritrea, Etiopia ed Egitto sono stati rapiti, torturati, uccisi e perseguitati a causa della loro religione.

Non ci è più possibile ignorare queste storie, soprattutto quando le vediamo approdare sotto le nostre case, come è accaduto a Roma, dove recentemente per far fronte all'emergenza degli oltre 800 migranti radunati nei pressi della Stazione Tiburtina, solo parzialmente accolti presso il vicino Centro Policulturale Baobab di via Cupa, il quartiere ha dato una grande risposta di solidarietà: in tanti, grazie alla mediazione dell'Associazione culturale Laura Lombardo Radice, del circolo Sel, di alcuni GAS (Gruppi

Acquisto Solidale) e del *Gruppo di lettura No-mentana*, hanno voluto contribuire portando generi alimentari di prima necessità, coperte, abiti, oltre il proprio lavoro volontario di assistenza. Un bellissimo esempio di mobilitazione dal basso, una risposta a una classe dirigente corrotta che, come emerso dall'inchiesta “Mafia capitale”, è troppo spesso pronta a lucrare sulle sofferenze di coloro che necessitano di maggiore sostegno.

Lo scorso 20 giugno si è celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato, il 26 giugno la Giornata Internazionale a sostegno delle vittime della tortura, e tutti noi per l'occasione abbiamo promosso una serie di riflessioni in merito. Tuttavia, se analizzare i numeri e le cause di questo esodo inarrestabile rimane cosa utile, limitarsi a questo non lo è: non solo come cristiani, ma soprattutto in qualità di uomini, nostro dovere morale è rivolgere lo sguardo al prossimo e, dove possibile, intervenire in prima persona per garantire la salvaguardia della sua dignità.

Stefania Sarallo

In mio nome

Chi ha il diritto di decidere
se un uomo deve vivere o morire?
Chi può leggere fino al fondo
la coscienza di un uomo?

Violento della violenza di cui le nostre società
sono malate
violento della violenza da cui vogliamo liberarla
Il suo sangue versato riscatterà i nostri sbagli?

È in nome nostro che egli muore

Perché l'abiezione del suo crimine
(è proprio sicuro che lo abbia commesso?)
ci fa orrore
e ci obbliga a guardare in faccia
le nostre proprie debolezze,

perché ci ricorda le nostre barbarie,
perché la nostra umanità rifiuta
di meditare sui propri sbagli,
le proprie ambiguità, le proprie rinunce,
perché la sua morte renderà le cose molto più
semplici,
più pulite e definitive.

È in mio nome che egli muore
ho io meritato di essere il suo boia?

Mio Dio, fa che io non desideri mai
la morte di un essere umano, di un mio fratello.
Mio Dio, fa che io non diventi mai
l'uccisore dell'assassino.

Anonimo

AGIRE E' EFFICACE: BUONE NOTIZIE

COSTA D'AVORIO: VERSO L'ABOLIZIONE DEFINITIVA DELLA PENA DI MORTE

Il 10 marzo 2015, l'Assemblea nazionale ivoriana ha votato l'abolizione definitiva della pena di morte in tutto il paese. La Costa d'Avorio aveva già abolito la pena di morte nella sua Costituzione del 2000 ma il Codice penale conteneva ancora delle disposizioni relative. Con questo voto, l'Assemblea nazionale ha fatto un passo decisivo verso l'abbandono totale di questa pratica.

SOMALIA: PROTEZIONE DELL'INFANZIA

IL presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamud, ha ratificato la Convenzione relativa ai diritti del fanciullo il 20 gennaio 2015. La Somalia è il 194esimo stato che ratifica la Convenzione. In concreto, questo significa che da questo istante il governo somalo ha gli strumenti necessari per promuovere e applicare i diritti dell'infanzia. La situazione infantile è infatti pessima, i bambini soffrono per malnutrizione e l'abbandono forzato delle loro abitazioni dovute ai conflitti armati che da anni devastano il paese.

SRI LANKA: LIBERAZIONE SU CAUZIONE

Jeyakumari Balendran, la madre che dalla sparizione misteriosa del figlio nel 2009 si batte per i diritti umani nel suo paese e non ha mai smesso di chiedere conto al governo di questa sparizione fino al punto di essere imprigionata, è stata rimessa in libertà su cauzione il marzo scorso nell'attesa della fine dell'inchiesta. Libertà vigilata, in quanto è sottoposta a controllo giudiziario, confisca del passaporto e obbligo di presentarsi al commissariato due volte al mese.

Ringraziamo tutti coloro che hanno sottoscritto l'appello di ACAT del mese di marzo 2015, per la liberazione di questa donna divenuta il simbolo della lotta contro le sparizioni forzate in Sri Lanka.

CATTIVE NOTIZIE

PAKISTAN: FINE DELLA MORATORIA TOTALE SULLA PENA DI MORTE

IL 10 marzo 2015, il Pakistan ha annunciato la sua intenzione di porre totalmente fine alla moratoria sulla pena di morte. Nel dicembre 2014, le autorità pakistane avevano annunciato la fine della moratoria per i condannati a morte colpevoli di atti di terrorismo, procedendo poi all'esecuzione di 65 persone il 19-12-2014.

La visione cristiana come dovrebbe modificare i rapporti tra lo stato e i carcerati? I reati sono esseri umani che hanno sbagliato, ma punirli ed isolarli risolve il problema della società? E più ancora, può la violenza e l'isolamento della detenzione risolvere il problema del reinserimento nella società?

Pensare che solo la violenza possa risolvere la violenza è una forma di grossa ingenuità.

Questo è il messaggio del Cappellano Nicolas Charrière, che prendiamo da ACAT Svizzera

E' una ingenuità e un cinismo. E' questa ingenuità che ci fa applaudire quando degli esseri umani vengono uccisi da altri esseri umani perché "lo avrebbero meritato". È questa ingenuità che ci fa costruire altre prigioni, irrigidire le nostre legislazioni, auspicare punizioni più severe per coloro che ci fanno soffrire o che contravvengono alle nostre leggi. E' senz'altro una ingenuità perché non risolve in nulla il problema del male, commesso o subito

E' molto tempo che non crediamo più alle virtù pedagogiche di punizioni come la prigione, soprattutto se non sono accompagnate da qualcos'altro: un legame, un incoraggiamento, un sostegno. Come mi diceva un detenuto "Come volete che io voglia reinserirmi in una società che mi fa soltanto del male?" Anche perché la privazione della libertà in nome della giustizia genera un certo numero di ingiustizie collaterali: mancanza di mezzi per applicare integralmente il codice penale, disparità tra i detenuti, danni psichici. La lista è lunga.

La prigione somiglia troppo spesso a una vendetta sociale : fare del male a chi ha fatto del male. Ma ciò

non risolverà nulla. Quando un carcerato uscirà, con la sofferenza che avrà subito in prigione porterà con se un profondo sentimento di ingiustizia

Spesso la traiettoria dell'esistenza della persona è stata presa in considerazione troppo poco e niente, o molto poco, è stato fatto per creare dei legami, dei rapporti significativi, ricchi, benevoli che sono i soli motori possibili di un cambiamento libero. Accostando coloro che sono in prigione constatato che essi non trovano mai il nostro sistema sociale costruttivo e utile. Essi hanno bisogno di aiuto, a volta da lungo tempo, ma ne trovano poco. Certo, ci sono medici, operatori sociali e sanitari...ma il sentimento di non essere capiti nella propria realtà resta forte. Così come i rancori e i rimpianti, una disperazione profonda e una violenza quotidiana, immensa, onnipresente. E' estremamente raro che tutto ciò produca buoni frutti.

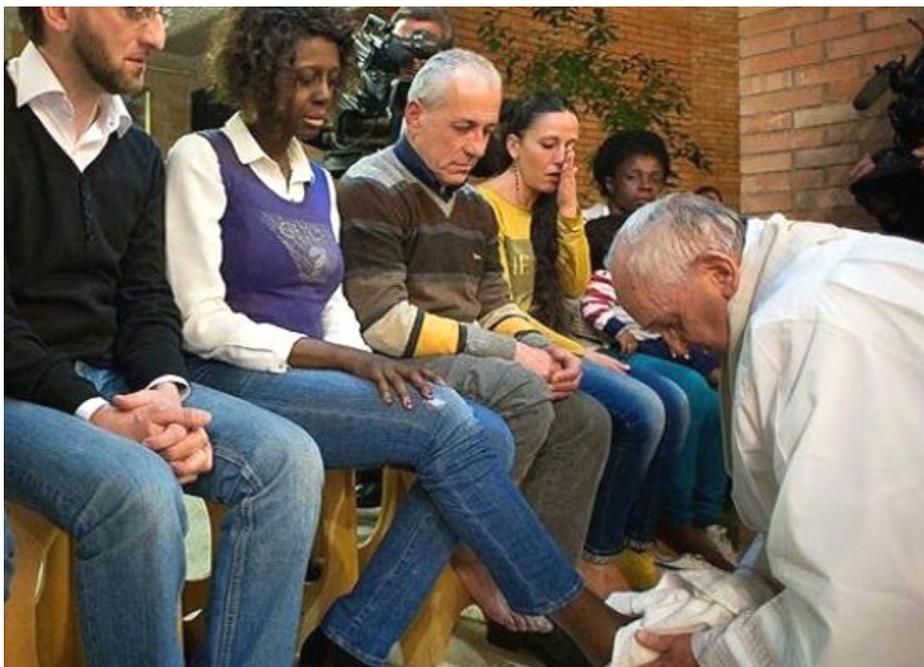
I bisogni dei detenuti sono poco presi in considerazione: essi sono molto più grandi di un televisore a schermo piatto o di due pasti caldi al giorno. Allo stesso modo in cui i bisogni delle vittime sono più grandi e molto diversi da una sentenza del giudice. E che cosa dire di una società che mette ben poco in

questione il suo funzionamento di fronte a i crimini che la minacciano?

I detenuti che incontro sono miei fratelli e sorelle allo stesso modo delle vittime. Essi sono miei simili. Malgrado l'orrore degli atti commessi. Malgrado l'incomprensione

Malgrado anche il disgusto o la disperazione. Una comunità umana di credenti non può essere costruita sulla contaminazione del male.

Al contrario, come dice Giovanni nella sua prima epistola: "Se qualcuno dice "amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo" Un dio che avrebbe avuto tutte



Papa Francesco con i detenuti (foto Diggita.it)

le ragioni, il Venerdì Santo di rispondere alla violenza degli uomini con la violenza, al sangue col sangue. Sarebbe stato ben più ragionevole, secondo i nostri criteri, ma sarebbe stato anche più giusto? Quel giorno, Dio ci mostra un'altra strada. La Sua giustizia non sarà violenza simmetrica a violenza, ma vita ridonata, cammino aperto di nuovo, legame ricreato. Non è per debolezza che Egli agisce così ma per comprensione: per essere stato lui stesso uomo, egli ha vissuto da vicino le nostre ambiguità, la nostra complessità, il fatto che le nostre storie e i nostri incontri ci segnano e ci condizionano. Egli sa che condurre una vita da essere umano vuol dire sbagliare, cercare, aprirsi contro ogni semplificazione, chiusura o pretesa

Da Cristo in poi, la verità non si possiede più come un sapere. Essa si incontra, vivente, in una relazione. E' questo che manca crudelmente alla nostra giustizia umana: la capacità di cercare ciò che crea legami, ciò che ripara, piuttosto che ciò che punisce, spezza e distrugge.

Certo, a volte per far fronte all'orrore non c'è che la brutalità, ma essa non deve mai soddisfarci. Essere umani è cercare alternative. C'è un orientamento della giustizia che cerca di applicare questi principi. Si tratta della giustizia restaurativa per la quale è essenziale prendere in considerazione la vittima, l'autore del crimine e la comunità per cercare insieme il modo di ricomporre dei legami. Come complemento, e non sostituzione, della giustizia tradizionale e della prigione. Il passo è difficile e va contro le nostre reazioni immediate e emotive. Tuttavia possiamo coglierne il valore se per un momento ci chiediamo quale giustizia vorremmo per noi stessi. Una giustizia che prenda in considerazione la nostra storia di vita e il nostro contesto e cerchi prospettive sociali impegnative.

Beninteso, questa non può essere la risposta a tutti i problemi. Ma permetterebbe di uscire dalla logica semplicistica di una punizione unilaterale che non coltiva che l'odio, in sé e negli altri. E' questa strada che si apre a Pasqua: Dio manifesta il suo amore a uomini selvaggi e assassini, col dono rinnovato della vita: né la morte né il male hanno l'ultima parola: un altro mondo, resuscitato, è possibile.

Nicolas Charrière

Il reato di tortura – L'assurda manifestazione del SAP La dichiarazione contraria di ACAT, di Antigone e del Garante dei Detenuti – L'intervista di Radio Vaticana

il 25-giugno, in seguito alla manifestazione indetta dal sindacato di polizia SAP contro l'approvazione della legge sul reato di tortura in corso di dibattito in Parlamento, Massimo Corti, presidente di ACAT Italia, ha emesso una dichiarazione congiunta di critica a tale atteggiamento di chiusura, assieme a Patrizio Gonnella (presidente di Antigone) e Franco Corleone (coordinatore dei Garanti dei detenuti).

Ricordiamo che l'Italia è ancora carente con gli obblighi derivanti dalla Convenzione ONU contro la tortura firmata dal governo italiano nel lontano 1988, obblighi che impegnavano l'Italia a legiferare in materia, introducendo il reato specifico di tortura nel nostro codice penale.

A seguito di tale dichiarazione di biasimo, Massimo Corti (come anche Patrizio Gonnella e Luigi Tarca (Università Ca' Foscari di Venezia)) sono stati intervistati da Radio Vaticana, e Massimo Corti ha posto l'accento sulla dignità umana negata del torturato.

Il SAP continua le sue manifestazioni, scendendo in piazza a Forlì, Rimini, Trieste e, sicuramente, continuerà in altre piazze d'Italia, raccogliendo anche (comodi) consensi da partiti politici.

È sintomatico delle astruse argomentazioni del SAP questo dettaglio: il loro depliant si scaglia contro il fatto che si definisce tortura la violenza (fisica, psichica, ecc.) esercitata in particolari situazioni e per specifici fini, solo se ad esercitarla sono rappresentanti dello stato (reato specifico): il SAP così scrivendo se la prende con il reato di tortura come previsto dall'ONU e come applicato in tutto il mondo, ma non con il Disegno di Legge italiano, perché –unico nel mondo- definisce tortura anche quella esercitata da privati cittadini su altri cittadini.

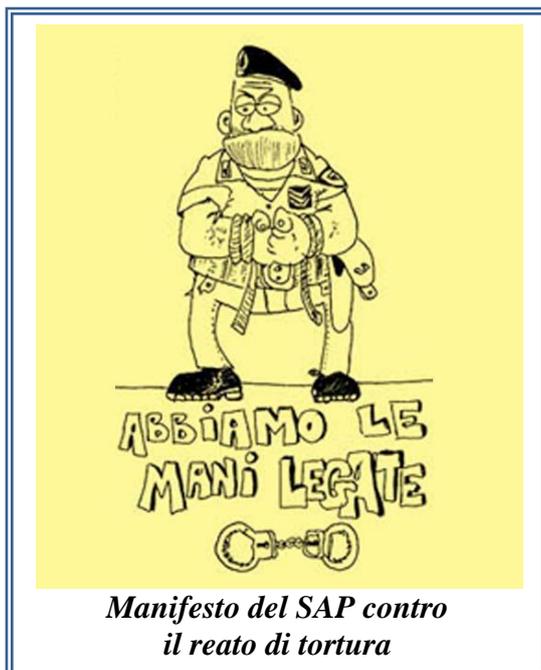
Troverete gli articoli dettagliati su questa problematica nelle pagine seguenti

Riportiamo qui di seguito il testo completo della dichiarazione congiunta di ACAT Italia, Antigone e del Garante dei detenuti, contro l'assurda ed ingiustificata posizione negativa propagandata dal SAP

Il SAP (Sindacato Autonomo di Polizia) contro il reato di tortura. Gonnella, Corti e Corleone : “Spiegassero a Ban ki-Moon e al papa perché sono contrari”

In occasione della Giornata internazionale contro la tortura e delle concomitanti proteste indette dal SAP (Sindacato autonomo di polizia) contro la legge che introduce il reato di tortura anche nel nostro paese Patrizio Gonnella (Antigone), Massimo Corti (ACAT) e Franco Corleone (coordinatore dei Garanti dei detenuti) hanno rilasciato la seguente dichiarazione congiunta:

“La posizione del SAP è fuori dalla comunità internazionale” dichiarano Patrizio Gonnella (Antigone), Massimo Corti (ACAT) e Franco Corleone (coordinatore dei Garanti dei detenuti). “La polizia deve essere un corpo che protegge i diritti umani e non deve aver paura del reato di tortura. Va ricordato che la tortura è considerata dal diritto internazionale un crimine contro l'umanità tanto da essere fra quelli su cui può investigare e giudicare la Corte Penale Internazionale dell'Aia”.



“Affermare che il reato di tortura sarebbe un regalo agli estremisti e ai violenti è inaccettabile.

Praticamente tutti i Paesi a democrazia avanzata dell'Europa hanno il reato nel loro Codice. Anche il Vaticano grazie a Papa Francesco ha codificato il crimine di tortura così come chiesto dall'Onu di Ban Ki-Moon”.

“Il SAP – proseguono – parla di reato ideologico, ma di ideologica c'è solo la loro opposizione. La previsione di questo crimine non è un capriccio italiano, né tantomeno di un presunto partito contro le forze dell'ordine, ma arriva direttamente dalle Nazioni Unite che, nel 1984, approvarono la Convenzione contro la tortura. La codificazione del crimine ci consente di dare valore al lavoro straordinario di tutti quei poliziotti che si muovono nel solco della legalità”.

“Va spiegato dunque al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon e al Papa perché

sono contrari”. Tra le varie questioni su cui il sindacato di polizia si scaglia c'è anche la dicitura “torture psichiche”, anche esse previste nella Convenzione internazionale. Anche qui, con una posizione per nulla ancorata alla realtà, il SAP paragona questo genere di torture all'alzare la voce durante un interrogatorio, avvertendo con durezza l'indiziato sui rischi che corre. Le torture psichiche sono un dramma nella vita delle persone così come ci raccontano le organizzazioni internazionali: finte esecuzioni, la privazione costante e per giorni

del sonno, l'obbligo di radersi per i prigionieri di fede musulmana, minacce di stupro, isolamento prolungato, deprivazione sensoriale. Alcune di queste furono inflitte a due detenuti del carcere di Asti, quando un giudice – nella sentenza di condanna di alcuni poliziotti penitenziari – scrisse che di torture si trattava, ma che i responsabili non potevano ricevere pene proporzionali alla gravità del fatto commesso per l'assenza dello specifico reato. “È responsabilità anche del governo rispondere a questi muri che si costruiscono e obiezioni fittizie che vengono sollevate. **Approvare la legge oggi è un obbligo per il nostro paese e, se qualcosa di ideologico c'è nel volere il crimine di tortura – dichiarano infine Patrizio Gonnella, Massimo Corti e Franco Corleone –, è il volersi ancorare alle democrazie avanzate europee e mondiali”.**

Dal sito della Radio Vaticana, sintetizziamo la presentazione delle 3 interviste realizzate a Massimo Corti, Patrizio Gonnella e Luigi Tarca. L'occasione è stata la prima manifestazione del SAP e Roma e Milano, nonché la relativa dichiarazione congiunta di sdegno (vedi pagina precedente).

Legge contro tortura: più impegno dai cristiani

"Ai cattolici io dico: torturare una persona è peccato mortale, è peccato grave! Ma di più, è un peccato contro l'umanità!". Queste le parole di Papa Francesco, pronunciate il 19 agosto 2014

Massimo Corti: Laici poco impegnati contro la tortura

"Più drastici sono i patti internazionali per contrastare la tortura più si cerca di coprire questo malcostume sotterraneo diffuso in molti paesi" Lo afferma **Massimo Corti, presidente della Associazione**

ACAT-Italia "Come cristiani di diverse confessioni - spiega Corti - noi seguiamo l'invito del Papa a non concentrarci solo sulle differenze teologiche, ma a rimboccarci le maniche e fare del bene". "Troviamo assurdo che in Italia non ci sia il reato di tortura", aggiunge il presidente di ACAT-Italia. "La manifestazione del SAP è la prova che nel nostro Paese esiste un partito sotterraneo che, con motivazioni pretestuose, non vuole questo reato". **"Sui diritti umani, soprattutto quelli dei migranti, il Papa e la Chiesa parlano chiaramente", conclude il presidente di ACAT-Italia. "Purtroppo, a dispetto della semplicità del messaggio evangelico, questi messaggi spesso non arrivano chiaramente nelle omelie domenicali delle nostre parrocchie e i laici non sembrano molto impegnati su questo fronte".** "Anche la differenza che si fa oggi tra migranti e richiedenti asilo -aggiunge Corti - in nome di Cristo io non la farei".

Patrizio Gonnella: Un crimine contro l'umanità che in Italia non è reato

A sottolineare la distanza culturale e umana tra le parole del Papa e il dibattito politico italiano, rimbalzato sui media nei giorni scorsi, è **Patrizio Gonnella, presidente dell'Associazione Antigone**. "La tortura - sottolinea Gonnella - è un crimine contro l'umanità, ma in Italia non è reato. Mentre è reato in tutti gli altri Paesi che hanno ratificato la convenzione Onu. E' un crimine diffuso, ma non solo nel terzo mondo. E' una pratica di cui non si è liberato il mondo cosiddetto democratico e neanche il nostro Paese". "Secondo l'Onu - ricorda Gonnella - affinché ci sia 'tortura' debbono ricorrere quattro elemen-



ti: un pubblico ufficiale, la minaccia o la violenza, la sofferenza fisica o psichica e la chiara intenzionalità". Purtroppo viviamo in un mondo brutalizzato in cui certe pratiche sono ritenute giustificabili. La democrazia, invece, consiste proprio in questo: saper trattare il peggior dei

criminali rispettando le regole dello Stato di diritto". **A proposito del recente scontro politico esploso in Italia dopo le proteste del SAP, Gonnella precisa: "Il reato di tortura non è pensato contro le forze di polizia, ma a favore di tutti quei poliziotti, e sono la maggior parte, che agiscono nel solco della legalità e correttamente".**

Luigi Tarca: La connessione tra potere e violenza

"Non dobbiamo meravigliarci che la tortura sia ancora così diffusa. Purtroppo c'è una interconnessione del male con il bene", spiega **Luigi Tarca, ordinario di filosofia teoretica e direttore del Cestudir, Centro Studi dei diritti umani, presso l'Università Ca' Foscari di Venezia**. "..... Quasi sempre noi riconosciamo solo il male di ieri. Ma in tal modo favoriamo il carnefice di oggi, se esso acquista il volto di colui che ieri era la vittima" "..... "Se una qualsiasi violenza è ritenuta legittima - spiega Tarca - allora qualsiasi violenza può essere legittima". "Eppure questi dati - prosegue il filosofo - dovrebbero spingerci a prendere più sul serio il Vangelo". **"Bisogna saper cogliere - conclude - la stretta connessione che vi è tra il potere e la violenza. Il potere è spesso basato sulla legittimazione del danneggiamento nei confronti di esseri umani ritenuti colpevoli o ingiusti. Ma Socrate diceva che qualsiasi danneggiamento inferto a un uomo, sia esso giusto o ingiusto, è sempre un atto di ingiustizia".**

Tra le petizioni fatte in collaborazione tra varie ACAT e la FIACAT questa ultima al governo del Lussemburgo, alla vigilia della sua presidenza della U.E., assume un forte valore simbolico

"Con la tortura non si scherza": consegnate al governo del Lussemburgo 11.557 firme

Lunedì 29 giugno, alla vigilia dell'inizio della Presidenza lussemburghese del Consiglio dell'Unione europea, una delegazione di ACAT Lussemburgo, composta da Monique Ruppert (Presidente), Patrick Byrne (vice-presidente) e Bernadette Jung (rappresentante della FIACAT), ha presentato a M.Jean Olinger, direttore degli affari politici del Ministero degli Affari Esteri, la petizione dal titolo "Con la tortura non si scherza", con 11.557 firme raccolte, chiedendogli di trasmetterla al ministro Jean Asselborn, fuori sede per impegni internazionali

L'accoglienza ricevuta dalla ACAT è stata molto cordiale e il direttore M. Jean Olinger ha assicurato la grande importanza che il Lussemburgo annette ai Diritti Umani ed ha assicurato una risposta scritta ai quesiti sollevati dalla petizione.

Questa azione, che vuol essere un grido di avvertimento per l'Europa, è stata lanciata il 1° maggio da ACAT Lussemburgo, in collaborazione con la Federazione Internazionale delle ACAT e molte ACAT europee e con il sostegno di Amnesty International del Lussemburgo. È culminata il 26 giugno con una veglia di solidarietà, organizzata in occasione della Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura presso la sede di Villa Pauly, sede della Gestapo durante la II guerra mondiale.

Attraverso questa petizione, ACAT rivolge un appello urgente al Consiglio della

Unione europea, sotto la presidenza del Lussemburgo, affinché conferisca alla promozione della dignità umana, in particolare alla lotta contro la tortura, la priorità che merita. Di fronte alle preoccupazioni per la sicurezza a causa delle minacce terroristiche, ACAT teme che i diritti umani e le libertà fondamentali siano oscurati. Le rivelazioni degli ultimi anni sulla complicità di molti paesi europei nei programmi di interrogatorio e di tortura organizzati dalla CIA illustrano i pericoli che affrontano i nostri paesi in questo settore. La petizione chiede alla Presidenza lussemburghese dell'Unione europea di impegnarsi per un'Europa esemplare nella lotta contro la tortura, e di usare ogni influenza dell'UE su altri paesi per far rispettare il divieto di tortura. Chiede inoltre di sostenere i programmi di prevenzione e di cura per le vittime e di garantire la tutela di tutti i richiedenti asilo che rischiano la tortura qualora fossero rimandati nei paesi d'origine.



M. Jean Olinger riceve da Monique Ruppert e Bernadette Jung le firme della petizione

Riportiamo le notizie diffuse da FIACAT e ACAT Svizzera (promotrice) circa gli esiti delle altre

Petizioni 2015, condotte dalla rete delle ACAT

Innanzitutto hanno ringraziato tutte le ACAT che hanno partecipato alla raccolta delle firme per le petizioni e, in chiusura, hanno promesso di fornire aggiornamenti sui futuri sviluppi dei problemi

REATO DI TORTURA IN TOGO: 7.500 firme sono state raccolte per sostenere la criminalizzazione della tortura nel codice penale in Togo. Sono state presentate il 23 Aprile 2015 a Sua Eccellenza Nakpa Polo, Ambasciatore Rappresentante Permanente del Togo presso l'ONU a Ginevra. L'Ambasciatore ha espresso le sue preoccupazioni su questa lacuna nel Codice penale del Togo e ci ha informato che un progetto di riforma del codice penale, è attualmente in corso e ci ha detto che avrebbe presentato la nostra petizione al Presidente del Togo, Faure Gnassingbé, ed agli altri organismi interessati. Nonostante una riunione della Commissione Legislativa dell'Assemblea Nazionale il 22 giugno per lavorare sul progetto di codice penale, non c'è finora nessuna informazione ufficiale sullo stato di avanzamento dei lavori di riforma.

TORTURA E SITUAZIONE DELLE CARCERI IN CONGO: Petizione per la lotta contro la tortura, le detenzioni arbitrarie e sovraffollamento delle carceri nella Repubblica del Congo: sono state raccolte 10.250 firme. Su richiesta del Presidente di ACAT Congo, Christian Loubassou, sono



state inviate a Ginevra, infatti il presidente di ACAT Congo era presente a Ginevra dal 21-24 aprile 2015, nell'ambito della revisione della Repubblica del Congo da parte del Comitato contro la tortura. In tale circostanza Christian ha incontrato ed informato della petizione il Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia. Una valutazione della nostra azione è prevista quanto prima da parte di ACAT Congo.

**** Sulla situazione in Congo troviamo un articolo interessante in questo Corriere a pag. X**

REATO DI TORTURA IN SVIZZERA: La ACAT Svizzera ha consegnato oltre 7.000 firme al Consiglio Federale svizzero, per sollecitare l'introduzione del reato di tortura nel codice penale della Confederazione Elvetica. L'appello è stato sostenuto da molte ACAT europee, da "Trial" e da Humanrights-ch.

Istituzioni e organizzazioni di difesa dei diritti dell'Uomo denunciano regolarmente le violazioni - impunte di questi diritti da parte delle forze di sicurezza statali nel Congo Brazzaville

Repubblica del Congo: torture, detenzioni arbitrarie, prigioni sovraffollate

Presentiamo la triste situazione del Congo (detto Brazzaville), perché si possa capire quale grande lavoro e costante "prudenza" debbano avere i nostri amici della ACAT Congo, per i quali il sostegno della FIACAT ed il supporto di altre ACAT sono a volte essenziali. ACAT Svizzera, FIACAT ed altre ACAT hanno avviato la petizione del Venerdì Santo 2015 per chiedere al governo del Congo di voler cambiare la situazione carceraria del Paese.

Al momento dell'arresto e degli interrogatori, nella detenzione preventiva e nell'esecuzione delle pene si verificano frequenti violazioni dei diritti fondamentali, casi di tortura, maltrattamenti fino alla morte. Nelle prigioni la cronica sovrappopolazione determina condizioni intollerabili che possono risultare mortali.

Conflitti di potere in un paese ricco di risorse

Il Congo è più o meno stabile dal 2003, dopo 10 anni di conflitti che hanno causato la morte di centinaia di migliaia di persone e diviso il paese. Una grande sfida attende questo piccolo paese

dell'Africa centrale guidato da Denis Sassou-Nguesso presidente dal 1979 al 1992 e poi dal 1997 tornato con le armi al potere. Egli deve garantire la pace rinforzando la democrazia, le istituzioni statali e lo Stato di diritto. Anche se il Congo dispone di molte risorse naturali e materie prime la maggior parte della popolazione vive in estrema povertà. Il paese non ha i mezzi per la ricostruzione, per lo sviluppo delle infrastrutture e per i necessari servizi statali.

Molti membri delle forze di sicurezza provengono dagli insorti senza alcuna formazione in materia di diritti dell'uomo.

Torture e arbitri

Diverse organizzazioni dei diritti dell'uomo parlano di numerosi abusi commessi nel Congo Brazzaville al momento degli arresti di sospetti o di dissidenti politici: uso della violenza, torture, trattamenti crudeli, inumani o degradanti, minacce e intimidazioni. Le vittime devono sgoigliarsi e restare per molte ore in posizioni dolorose, sono picchiate e subiscono bruciature. Queste torture possono condurre alla morte senza che i responsabili vengano perseguiti penalmente.

Molti arresti sono illegali, in assenza di flagranza o senza mandato del magistrato e le vittime ignorano il motivo del loro arresto e non vengono messi al corrente dei loro diritti. Secondo la legge, le persone in stato di fermo devono essere ascoltate da un giudice entro le 72 ore che può o rimetterle immediatamente in libertà o porle in detenzione preventiva. Questo tempo può essere al massimo prolungato di 48 ore, una detenzione più lunga è considerata arbitraria e quindi punibile, tuttavia lo stato di fermo dura spesso qualche settimana. Sospetti e detenuti hanno diritto a assistenza giuridica, se non possono pagare questo servizio hanno diritto ad una gratuita assi-



Bruxelles 2012 - Assemblea FIACAT

stenza, inoltre hanno diritto ad un esame medico al termine della detenzione tuttavia tutti questi diritti sono quasi sempre ignorati.

La detenzione preventiva è limitata a 4 mesi e può essere prolungata per altri due mesi al massimo, dopo i quali il detenuto deve tornare in libertà in attesa del processo.

Secondo fonti carcerarie la detenzione preventiva dura in media un anno mentre per le Organizzazioni dei diritti dell'uomo è molto più lunga. Tre quarti dei detenuti sono in detenzione preventiva, tre richiedenti asilo della Repubblica democratica del Congo sono stati detenuti per nove anni senza accuse e processo. La maggior parte dei detenuti ignora la procedura penale e i suoi diritti.

Sovrappopolazione nelle carceri

Secondo uno studio effettuato nel 2014, nel Congo vi sono 11 prigioni per la maggior parte costruite in epoca coloniale. Si conoscono i dati relativi ad otto di esse; nel 2014 queste prigioni potevano accogliere 595 persone ma ne accoglievano 1209 che corrisponde a un tasso di occupazione media del 203%.

Di regola non vi sono distinzioni fra condannati e detenuti in attesa di giudizio e neppure fra minori e donne, tutti coabitano insieme. Questo contrasta con le norme nazionali e internazionali. Le più grandi prigioni e le più sovraffollate sono nelle città di Brazzaville e Pointe Noir dove vivono circa la metà dei 4,7 milioni di abitanti del paese. Nella prigione di Brazzaville al posto di 150 detenuti sono presenti 725, in quella di Pointe Noir al posto di 75 sono presenti 240 detenuti, questo sovraffollamento crea disturbi psichici e forte stress. I detenuti dormono su pagliericci o addirittura sul terreno in celle piccole, senza aria né luce adeguate. Precarie le condizioni igieniche con accesso limitato all'acqua, cose che sono causa di malattie, scarse le razioni alimentari fatte di riso o pesce e se i familiari non integrano il cibo i detenuti sono alla fame. Sono insufficienti le cure mediche se non inesistenti, ai minori non è assicurata quasi nessuna istruzione e non vi è possibilità di lavoro per i detenuti.



Il Presidente del Congo: H.E. President Denis Sassou Nguesso

L'uomo della speranza

L'uomo della speranza veglia
E' immerso nella notte
ma un piccolo chiarore ha fatto cantare la sua anima.
L'uomo della speranza è una sentinella

L'uomo della speranza è un grido,
egli annuncia il giorno
quando ancora nulla lo fa intravedere

Egli annuncia dei passi quando tutto sembra
deserto

Egli grida che Qualcuno viene,
quando non si aspetta più,
l'uomo della speranza è un grido.

L'uomo della speranza è un cantico.
Egli canta a piena voce
per risvegliare i morti

Egli non ha altro da fare sulla terra degli uomini
che passare la sua vita a raccontare la Tua

L'uomo della speranza , Signore, è il Tuo Cantico



Suor Myriam – Diaconessa di Reully - Dal Courier di ACAT France

UZBEKISTAN: la vergogna della U.E.

Da tante notizie e, soprattutto, da un dettagliato rapporto di A.I., sappiamo che la situazione dei Diritti Umani in Uzbekistan è disastrosa. Il rapporto di Amnesty International, intitolato "Segreti e Bugie: confessioni forzate sotto tortura in Uzbekistan", rivela come la tortura e i maltrattamenti sistematici abbiano un ruolo centrale nel sistema giudiziario dell'Uzbekistan e nelle misure repressive del governo nei confronti di ogni gruppo percepito come minaccia alla sicurezza nazionale. Secondo Amnesty International, la polizia e le forze di sicurezza ricorrono con frequenza alla tortura per estorcere confessioni, intimidire intere famiglie od ottenere tangenti.

"In Uzbekistan, non è un mistero che chiunque non ricada nei favori delle autorità possa essere arrestato e torturato. Nessuno si sottrae alla morsa dello stato" - ha dichiarato John Dalhuisen, direttore del programma Europa e Asia centrale di A.I. "È vergognoso che molti governi, incluso quello degli Usa, chiudano gli occhi di fronte al dilagare della tortura, probabilmente per paura di turbare un alleato nella 'guerra al terrore'. Altri governi, come la Germania, sembrano essere più preoccupati di portare avanti gli interessi economici che di sollevare l'argomento"

. "L'atteggiamento dei partner internazionali dell'Uzbekistan verso il suo ricorso abituale alla tortura sembra essere, nel miglior dei casi, ambiguo e, nel peggiore, tollerante fino al punto da risultarne complice. Gli Stati Uniti descrivono le relazioni con l'Uzbekistan come una politica di 'pazienza strategica', ma sarebbe meglio chiamarla 'indulgenza strategica'. Gli Usa, la Germania e l'Ue dovrebbero immediatamente chiedere all'Uzbekistan di far luce sulle sue azioni e fermare la tortura" - ha sottolineato John Dalhuisen.

Dal sito di Amnesty International

Le ACAT Europee si sono ritrovate a Bruxelles per un intenso summit dal 12 al 14 Giugno, coordinate dalla FIACAT, per fare il punto della situazione in merito ai risultati raggiunti negli ultimi anni dalle associazioni nazionali e tracciare alcune linee guida per gli anni a venire.

ACAT: Incontro tra amici per lavorare assieme

Hanno partecipato all'incontro le ACAT di Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Spagna, e Italia e, ovviamente, la FIACAT. Molti gli ospiti e gli oratori



Per ACAT Italia: Carlo Alberto Cucciardi e Massimo Corti

Prima di entrare nel vivo della cronaca, voglio affermare di aver vissuto questi giorni con la precisa sensazione di “essere tra amici”. Persone mai viste e sconosciute, soprattutto per me che sono alla prima esperienza internazionale, percepite subito come compagni di cui fidarsi: comuni gli obiettivi, comune la fede e la volontà di portare avanti la nostra azione.

Il primo giorno abbiamo discusso del rapporto delle ACAT con le Istituzioni Europee e di quanto sia importante il contributo di associazioni come la nostra per far luce sulle problematiche relative al rispetto dei diritti umani e al divieto di tortura.

Sono intervenuti tre rappresentanti di alcuni organismi europei: Elisabeth Edland, delegata alle relazioni internazionali presso l'EEAS (European External Action Service); Raphael Fisera, consulente per i diritti umani per il sottocomitato ai diritti umani del Parlamento Europeo; Christine Sidenius, Policy advisor alle libertà civili, giustizia e affari interni (LIBE) presso il Parlamento Europeo.

A seguire si è aperto un dibattito molto interessante tra i delegati delle ACAT e i nostri ospiti circa i problemi dei richiedenti asilo, i migranti le sparizioni forzate e il ruolo delle istituzioni nel cercare di risolvere queste spinose questioni.

Il secondo giorno invece abbiamo approfondito il tema del diritto di asilo con la preziosa partecipazione del nunzio apostolico presso l'UE l'Arcivescovo Alain Lebeaupain e Stefan Kessler, Rappresentante del Jesuit Refugee Service (JRS).

L'Arcivescovo ha fatto delle considerazioni circa il ruolo fondamentale dei governi dei

singoli paesi affinché si giunga a una soluzione di compromesso che possa essere accettata da tutti i paesi europei , sottolineando la debolezza di tutti i primi ministri europei contrariamente alla forza del nostro attuale Papa nel lottare per risolvere il problema dei richiedenti asilo.

Mr Kessler invece ha sollevato la questione relativa all'implementazione entro il 20 Luglio di due Direttive da parte degli Stati membri, riguardanti le procedure di asilo e le condizioni di accoglienza.

Tali direttive rispettivamente 2013/32/UE e 2013/33/UE richiedono misure speciali per le persone vulnerabili che consistono nell'obbligo per gli Stati di valutare se il richiedente asilo ha bisogno di accoglienza particolari e di indicare la natura di tali bisogni.

Le ACAT nazionali in Europa dovrebbero quindi discutere tra loro e con le altre parti interessate sul modo di avvicinare i rispettivi responsabili politici e le autorità nazionali.

Successivamente Lionel Grassy, Rappresentante permanente FIACAT all'UE e alle Nazioni Unite, ha presentato i meccanismi preventivi e le possibili azioni presso le istituzioni Europee e le Nazioni Unite. Essi consistono nella stesura di due rapporti, uno più politico, indirizzato alle delegazioni degli Stati durante la UPR, e l'altro più analitico e tecnico destinato al CPT Comitato di prevenzione della Tortura. Per quanto riguarda ACAT Italia il primo rapporto è già stato inviato e analizzato in Ottobre 2014, durante l' UPR, tra qualche mese dovremo redigere e spedire il report di competenza del CPT.

Il terzo e ultimo giorno lo abbiamo dedicato al dibattito tra le ACAT su vari temi, aventi tutti come unico filo conduttore l'obiettivo di migliorare l'impatto delle nostre associazioni sulla società civile.

Uno dei punti su cui ci siamo trovati tutti d'accordo riguarda la creazione di un file *dropbox* comune dove ogni mese ciascuna ACAT troverà una petizione da sostenere tutte insieme contemporaneamente, per un'azione più forte e incisiva.

Infine si sono tenuti degli incontri individuali tra FIACAT e le singole ACAT. Durante il nostro

individual meeting Massimo Corti ed io abbiamo esposto i progetti di ACAT Italia per il prossimo anno: una campagna di sensibilizzazione sul problema dei migranti che coinvolga i media nazionali, e un ciclo di incontri nelle scuole superiori per avvicinare i giovani alle tematiche relative ai diritti umani e, in particolare, al divieto di tortura. FIACAT ha considerato positivamente le nostre progettualità, fiduciosa dell'impegno con cui le porteremo a compimento, grazie anche all'importante contributo della Tavola Valdese che ogni anno rinnova il sostegno verso la nostra associazione.

In conclusione, rientriamo in Italia con molti spunti da approfondire, con qualche compito a casa in più (il rapporto per il CPT da iniziare a preparare da Settembre) ma soprattutto con la convinzione che l'unione fa la forza: nessuna ACAT è sola anzi, tutte insieme, coordinate dalla FIACAT, possiamo provare a raggiungere il nostro obiettivo comune, ovvero un mondo senza violenze, senza soprusi, finalmente libero dalla tortura.

Carlo Alberto Cucciardi



Bruxelles giugno 2015: Bernadette, Sylvie e Janette (FIACAT), Emili (Spagna-Catalogna), Massimo e Carlo Alberto (Italia) ed il Nunzio apostolico presso l'UE l'Arcivescovo Alain Lebeaupain

